

## POSTILLA BIOGRAFICA

Di Giuseppe Marussig, alla cui memoria è dedicato questo numero della «*Rivista Dalmatica*», nonostante la nostra amicizia che fu pronta a e non subì alcuna incrinatura, io posso dire ben poco.

Dedicatosi con passione alla letteratura, egli visse sempre appartato, immerso completamente nel mondo dei suoi fantasmi. Lo ricordo giovinetto qualche anno prima della conflagrazione mondiale, appassionato e intelligente, studioso della nostra letteratura, a Zara; lo ricordo frequentatore assiduo della mia modesta biblioteca. Era anche allora scontroso e taciturno, come lo sono di rado i giovanissimi; e come tutti gli scontroso e i taciturni aveva talora scatti di gioiosa e quasi esagerata allegrezza ed espansività: eccessi di un temperamento sensibilissimo che non potevano sfuggire neanche ad un osservatore superficiale.

La grande guerra, che tante cose disgiunse e disperse, lo strappò brutalmente da Zara; e di lui per tanto tempo non ebbi notizie finchè, per caso, non lo ritrovai malato in un ospedale militare, in un malinconico e sperduto paesino ungherese. Attraversavamo allora uno dei più tristi periodi della nostra vita. Il vecchio impero Asburgico, inconsapevole della sua prossima fine, celebrava allora grandi vittorie sul fronte meridionale: non si parlava che di Asiago e di Arsiero e dei folli piani di discesa nella vallata del Po. La vita degli internati nei campi di concentramento diventava sempre più difficile e penosa. Avendo saputo per caso che il Marussig era in quell'ospedale, trovai il modo di avvicinarlo. Triste e taciturno, mi accolse fraternamente: ci scambiammo poche parole, perchè l'infermiera, che mi aveva facilitato l'ingresso nella barracca, temeva un'improvvisa visita dell'ufficiale addetto alla sorveglianza. Ma bastarono quelle poche parole, perchè ci rincorassimo a vicenda e ci persuadessimo che la nostra fede avrebbe trionfato. Prima di lasciarlo, diedi un'occhiata al libro che aveva fra le mani: era l'«*Altra sponda*» di Angelo Conti, un libro che egli si portava sempre religiosamente con se.

Poi la guerra finì ed ognuno di noi seguì il proprio destino. Seppi più tardi che si era dedicato al giornalismo, specie alla critica letteraria e vi si era validamente affermato. Ma più che alla critica egli aveva par-